FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture

Dipartimento Comunicazione & Immagine

Responsabile - Lodovico Antonini

TUTTOFABI

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it

entra entra entra entra

Seguici su:

REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati

Rassegna del 07/01/2020

FABI

06/01/2020	**Corriere di Arezzo**	**5**	Il bail-in, le crisi bancarie, l'Europa e il caso Bpel	...	1
04/01/2020	**Foglio**	**3**	Da Siena a Bari, la banca d'investimento in sedicesimo del M5s	*Cipolla Maria_C.*	2
05/01/2020	**Giornale**	**22**	Banche, nuovo contratto con stipendi più generosi ma la partita non è chiusa	*Restelli Massimo*	4
04/01/2020	**Giornale di Sicilia**	**10**	Le banche in Sicilia e nel Sud continuano a tagliare sportelli e posti di lavoro, ci opporremo	*Carmelo Raffa*	6
06/01/2020	**L'Economia del Corriere della Sera**	**8**	Popolare di Bari il Cavaliere non c'è	*Righi Stefano*	7
04/01/2020	**Milano Finanza**	**19**	Per gli istituti è l'ora del risiko. Ma non a tutti i costi	*De Mattia Angelo*	9
06/01/2020	**Repubblica Torino**	**10**	Salvataggio Bim Chiuso in anticipo l'aumento di capitale	*Sciullo Massimiliano*	11
07/01/2020	**Sicilia**	**13**	Fabi: «Troppi tagli, le banche ora devono fare assunzioni»	...	13

WEB

03/01/2020	**AREZZO24.NET**	**1**	Banca Etruria, Faltoni: "Perché si ritrovò in una 'tempesta perfetta'"? :: Economia | Arezzo24	...	14
03/01/2020	**AREZZONOTIZIE.IT**	**1**	"La fine di Banca Etruria si sarebbe evitata, se qualcuno avesse voluto"	...	16
05/01/2020	**ILGIORNALE.IT**	**1**	Banche, nuovo contratto con stipendi più generosi ma la partita non è chiusa	...	18
03/01/2020	**ILSICILIA.IT**	**1**	Banche, tagli al personale al Sud. La Fabi: "In Sicilia più di 500 prepensionamenti"	...	20
05/01/2020	**PALERMOTODAY.IT**	**1**	Banche a Palermo: "Il fattore umano rimanga al centro dei processi produttivi"	...	22
03/01/2020	**WALLSTREETITALIA.COM**	**1**	Banche, la ricetta della Fabi contro gli esuberi: un nuovo patto per l'occupazione e una scuola per manager | WSI	...	24
06/01/2020	**INFORMAREZZO.COM**	**1**	Perché BancaEtruria si ritrovò in una “tempesta perfetta”?	...	26

CORRIERE DI AREZZO
Dir. Resp.: Davide Vecchi
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 1007 - Lettori: 28000: da enti certificatori o autocertificati
06-GEN-2020
da pag. 5
foglio 1
Superficie: 15 %

La presa di posizione

Fabio Faltoni, segretario provinciale Fabi: "Per l'istituto aretino tutto quello che non doveva succedere, accade"

Il bail-in, le crisi bancarie, l'Europa e il caso Bpel

AREZZO

"Per Banca Etruria tutto quello che non doveva succedere, accadde". Fabio Faltoni, sindacalista in Ubi Banca e segretario provinciale coordinatore della Fabi, Federazione autonoma bancari italiani, interviene nel dibattito aperto dalle recenti crisi bancarie, ripercorrendo la storia recente dell'istituto aretino. "La crisi di Banca Etruria venne risolta, come ben ricordiamo, con un provvedimento di 'risoluzione', vennero cioè sacrificati i soldi degli azionisti e dei clienti che possedevano le obbligazioni subordinate. Dopo la separazione della banca fra una parte 'bad' e una parte 'buona', questa venne messa all'asta, assieme ad altre tre banche. Poi, l'intervento di Ubi e siamo già all'oggi. Ma oggi continuiamo a vedere come altre crisi bancarie (Popolare di Bari e Carige, ad esempio) vengano per fortuna risolte in maniera molto meno violenta della nostra, con giusti e doverosi interventi pubblici o del sistema bancario, tramite il Fondo interbancario di tutela dei depositi. Per non parlare" continua Faltoni, "di altri Paesi europei, che usarono e ancora usano soldi pubblici per salvare le loro banche. Nessuno parla più, per fortuna, di bail-in, anzi, anche in questi giorni abbiamo letto autorevoli pareri sulla necessità di abolirla quella legge". "Lo sconquasso del 'caso Etruria' nei nostri territori e nel sistema bancario nazionale, la gogna mediatica per i lavoratori e i processi a loro carico, nonché la fine ingloriosa di una banca, si sarebbero potuti evitare benissimo, se solo qualcuno avesse voluto" sottolinea Faltoni. "Nell'interessante libro 'Risoluzione di una crisi' (Bancaria Editrice, di vari autori e a cura di Roberto Nicastro, ex presidente delle banche-ponte e ora vice presidente di Ubi) si legge che se la Commissione europea avesse consentito all'Italia di gestire le crisi delle 4 banche utilizzando il Fitd, non si sarebbe consumata una palese ingiustizia a danno dei possessori di obbligazioni subordinate, sottoscritte anche anni prima dell'entrata in vigore del bail-in. Non solo, ma si legge pure che nelle 4 banche si è assistito, nell'ambito delle procedure di risoluzione, a una sovrapposizione di competenze tra le varie Autorità che hanno ingenerato conflitti e ritardi nell'assunzione delle decisioni. Insomma, non siamo più i soli a sostenere che per Banca Etruria, tutto quello che non doveva succedere, accadde".

Arezzo
Consulenze d'oro Etruria
Tra un anno via al processo
a Pierluigi Boschi e al cda

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

IL FOGLIO
Dir. Resp.: Claudio Cerasa
04-GEN-2020
da pag. 3
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 25000 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 20 %

Da Siena a Bari, la banca d'investimento in sedicesimo del M5s

Doveva essere Mps, ora l'investment bank statale di Di Maio sarà la Bpb. Non è nata, ma rischia già il downgrade

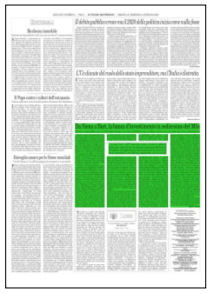
Secondo Fitch e S&P l'operazione mette a rischio la solidità di Mediocredito, mentre Moody's sta valutando un downgrade della Banca del Mezzogiorno. Nel migliore dei casi, visto che ancora non si sa cosa si possa trovare scoperchiando i conti della banca degli Jacobini, sarà una via crucis

Milano. Le parole sono importanti, diceva qualcuno. Ma a venti giorni dal decreto per il salvataggio in extremis, e dopo anni di traccheggiamento, della Banca Popolare di Bari (Bpb) nessuno ha ben capito cosa significhino quelle utilizzate a più riprese dal capo politico del M5s Luigi Di Maio sulla trasformazione dell'istituto pugliese in una banca di investimento per il Mezzogiorno e stampate sulla Gazzetta ufficiale. "Se si deve fare un intervento", aveva dichiarato Di Maio il 15 dicembre, "quella banca va nazionalizzata, torna agli italiani e cominciamo a fare una banca pubblica per gli investimenti per aiutare le imprese sul territorio. Noi ci prendiamo la banca e cominciamo a prestare i soldi alle imprese oneste sul territorio".

La banca ce la siamo presa, ma il decreto approvato dal Consiglio dei ministri si limita ad assegnare 900 milioni di euro "in favore di Banca del Mezzogiorno – Mediocredito Centrale s.p.a. affinché questa promuova, lo sviluppo di attività finanziarie e di investimento, anche a sostegno delle imprese nel Mezzogiorno, da realizzarsi mediante operazioni finanziarie, anche attraverso il ricorso all'acquisizione di partecipazioni al capitale di società bancarie e finanziarie, di norma società per azioni". In compenso la norma si intitola proprio "Misure urgenti per il sostegno al sistema creditizio del Mezzogiorno e per la realizzazione di una banca di investimento": una definizione che, ricordano i sindacati, nel testo unico bancario nemmeno esiste. Due settimane dopo anche il ministro del Sud e della Coesione sociale, Giuseppe Provenzano ha ribadito: "Dobbiamo superare il tabù dell'intervento pubblico se questo significa (...) tutelare i risparmi della Popolare di Bari oltre a favorire la nascita di una banca pubblica per gli investimenti". E che cosa voglia dire in concreto vorrebbero saperlo in primis le organizzazioni dei lavoratori che, se tutto va bene, dovranno affrontare un piano di ristrutturazione lacrime e sangue. Domanda il segretario generale della Fabi, Lando Maria Sileoni: "Vogliono fare una banca che serve le imprese pubbliche del Sud?, dovrebbero dirlo. O vogliono finanziare le pmi? Già ce ne sono tante. Visto che nel nostro ordinamento le banche di investimento non esistono, ogni banca può essere a diversi gradi una banca di investimento. Dovrebbero spiegarlo, ma non lo sa nessuno. E nel dettaglio tecnico dovrebbe spiegarlo Banca d'Italia che per ora non si è espressa". Una Mediobanca del Sud non è possibile, chiosa Sileoni. E a pensare che il punto di partenza sia un istituto zombie come quello di Bari – già a fine 2017 il Texas ratio, cioè il rapporto tra crediti deteriorati e patrimonio netto, era al 146,6 per cento – è difficile anche solo pensarlo.

Eppure nello spiegare la supposta differenza con altri salvataggi bancari, nel giorno del varo del decreto salva Bari Di Maio aveva sottolineato come "per Mps non si è avviato il processo di banca pubblica degli investimenti". Il riferimento del ministro degli Esteri è al contratto tra Lega e Cinque stelle su cui era stato costruito il governo Conte I. Alla voce banca senese l'accordo prevedeva che lo stato "provveda alla ridefinizione della mission e degli obiettivi dell'istituto di credito in un'ottica di servizio". Quella breve riga, e quella formula "ottica di servizio", aveva causato un'impennata dello spread e la ripetuta sospensione delle quotazioni di Mps in Borsa e infine una chiusura in profondo rosso a -8,86 per cento. Eppure, evidentemente senza rammentarsi dei risultati, con formule differenti e con dimensioni ridotte, passando dalla fu terza banca italiana alla prima del Meridione, i progetti una volta cuciti addosso a Monte Paschi di Siena dai gialloverdi sembrano essersi, sotto il nuovo esecutivo, insediati a Bari.

Per ora quello che è certo è che sulla banca dissestata – quasi 2 miliardi di crediti deteriorati e centinaia di milioni di euro di perdite sul bilancio del 2019, almeno 200 secondo le indiscrezioni dell'ottimista Sole 24 Ore – è intervenuto il Fondo tutela dei depositi, cioè le altre banche, con un'iniezione di liquidità di 310 milioni di euro che ha salvato di fatto depositi pari a un valore di 4,5 miliardi. E dovrebbe intervenire soprattutto il Mediocredito centrale per una ricapitalizzazione totale fino a 1,4 miliardi. Del resto Mediocredito centrale Banca del Mezzogiorno ha già come mission quella "di sostenere, principalmente nel Mezzogiorno, le Pmi mediante l'erogazione di finanziamenti e la gestione di fondi di garanzia pubblici", come si legge nel bilancio dell'Agenzia del Mise. E finora lo ha fatto senza una rete diffusa sul territorio passando da Poste a Invitalia. Ma con un patrimonio netto di 265milioni di euro a fine 2018 si trova ora coinvolto in un'operazione che, secondo le tre principali agenzie di rating Fitch, Standard & Poor's e Moody's, ne potrebbe mettere a rischio la solidità finanziaria e quindi la solvibilità. Se le prime due hanno lanciato l'allarme già il 21 dicembre sugli effetti dell'integrazione tra la società di Invitalia e la Popolare di Bari, il giudizio di Moody's vergato l'ultimo giorno dell'anno è particolarmente affilato perché basato sulle nude cifre: "Secondo le relazioni finanziarie pubbliche, Bpb aveva 1,2 miliardi di prestiti in sofferenza a giugno 2019, quasi la



metà delle attività totali della Banca del Mezzogiorno e quattro volte il suo patrimonio netto tangibile", ricorda per esempio l'agenzia nella nota con cui annuncia di aver messo la banca sotto valutazione per un possibile declassamento. E ovviamente non è un caso che nel suo dare il via libera al salvataggio di Bari l'istituto abbia condizionato il suo intervento a tutta una serie di paletti, in particolare sulla definizione di un piano industriale che porti alla redditività. Ma nel migliore dei casi, visto che ancora non si sa cosa si possa trovare scoperchiando i conti della banca degli Jacobini e prendendo ad esempio il confronto con Mps, cioè la prima protagonista scritturata per il ruolo di banca di investimento, potrebbe esserci una lunga via crucis. Siena dopo il salvataggio perse un miliardo solo nei primi quattro mesi.

Così mentre la piccola banca di sviluppo che c'è rischia il downgrade, viene da confidare che le parole non siano importanti, ma servano semplicemente a non chiamare con il suo nome il Salva banche 2.

Maria C. Cipolla

il Giornale
Dir. Resp.: Alessandro Sallusti
www.datastampa.it Tiratura: 108215 - Diffusione: 46344 - Lettori: 329000: da enti certificatori o autocertificati
05-GEN-2020
da pag. 22
foglio 1 / 2
Superficie: 45 %

L'INDUSTRIA DEL CREDITO

Banche, nuovo contratto con stipendi più generosi ma la partita non è chiusa

Il sindacato spunta un aumento da 190 euro
Resta sul tavolo la sfida ai colossi dell'hi-tech

SCENARIO COMPLESSO
Da un lato la concorrenza di Google & C. dall'altro il nodo dei possibili esuberi

FLESSIBILITÀ
Ok alla «banca del tempo» per donare le proprie ferie ai colleghi più in difficoltà

IL CASO

di **Massimo Restelli**

A fine mese i 282mila bancari italiani riceveranno in busta paga la prima parte, pari a 80 euro, dell'aumento stabilito lo scorso 19 dicembre dall'Abi di Antonio Patuelli e dai sindacati con il rinnovo del contratto nazionale insieme a maggiori tutele sulla vendita (a volte allegra) dei prodotti finanziari allo sportello. L'accordo, frutto di un anno di trattative, è stato però da subito pensato come un patto in fieri. Così da inserire nella «matrice» le novità tecnologiche e strategiche con cui dovrà confrontarsi il settore nell'epoca della digitalizzazione e dell'offensiva dei big del web. Una decisione che conferma come sia diffuso il senso di vertigine per il cambiamento in atto.

Il compito di mantenere «aggiornato» il contratto ricade sulla neonata cabina di regia formata dai membri del Casl, il comitato dell'associazione bancaria che segue le trattative su lavoro, e i leader sindacali. Saprà questo organismo decidere, mediando tra le diverse istanze, con una rapidità da Silcon Valley? Va ricordato che già tra le pieghe nel contratto del 2015 aveva fatto capolino una commissione speciale sugli inquadramenti, che non ha prodotto risultati apprezzabili. Questa volta, però, la posta in gioco è molto più alta. Perché Amazon, Google, PayPal, Facebook o Apple hanno tutta l'intenzione di gestire sempre più il denaro e i dati personali dei clienti; senza peraltro indossare la grisaglia, cioè rispettare la trama di regole patrimoniali che nell'ultimo decennio ha indotto il credito a ripetuti aumenti di capitale mentre liberava i bilanci dalle sofferenze lasciate dai prestiti facili del passato. Insomma, i 5.500 esuberi denunciati da Unicredit solo in Italia rischiano di essere la tempesta prima del diluvio che potrebbe pre-pensionare la forza lavoro in eccesso del settore in nome di maggiore efficienza e dividendi per gli azionisti. Il contesto dei tassi zero, di certo, non aiuta gli istituti a macinare profitti.

Nel frattempo la Fabi di Lando Maria Sileoni, la First-Cisl di Riccardo Colombani, la Fisac-Cgil di Giuliano Calcagni, la Uilca di Massimo Masi e la Unisim di Emilio Contrasto hanno ottenuto due risultati difficilmente eguagliabili in una Italia dal pil stagnante: l'eliminazione del salario di ingresso (finora decurtato del 10%) e un aumento a regime di 190 euro per il bancario medio. L'aggravio a livello di sistema è stimabile in 695 milioni, tredicesime comprese. Vedremo se saranno sufficienti per attirare le nuove professionalità di cui necessita il settore: ingegneri, informatici ed esperti di big data in primis.

Nell'epoca del tutto e sempre in rete, il contratto ha per contro regalato ai bancari il diritto alla «disconnessione»: non saranno più costretti a gestire mail e messaggi di lavoro dal divano di casa, una buona notizia per la vita privata, ma che va confrontata con una clientela che compulsa sul cellulare 24 ore su 24 e pretende pari servizi.

In nome della flessibilità spunta invece la «banca del tempo»: gli addetti potranno, con spirito solidale donare ferie e permessi ai colleghi, mettendoli in «cassa comune» da cui poi attingerà chi ha bisogno. L'accordo guarda inoltre ai papà, concedendo sette giorni di permesso retribuito fino al quinto mese del pargolo e più in generale alle famiglie in difficoltà, agevolando il part time c'è un congiunto portatore di handicap o un malato oncologico.

L'intesa vedrà attuata sul campo solo dopo il voto delle assemblee dei lavoratori, ma per cogliere il nuovo clima a volte basta un indizio: la firma del contratto non è stata annunciata all'alba, così da poter reclamare di aver combattuto anche nottetempo. E anche questa è una novità.

Economia
Banche, nuovo contratto con stipendi più generosi ma la partita non è chiusa

I numeri

282.000

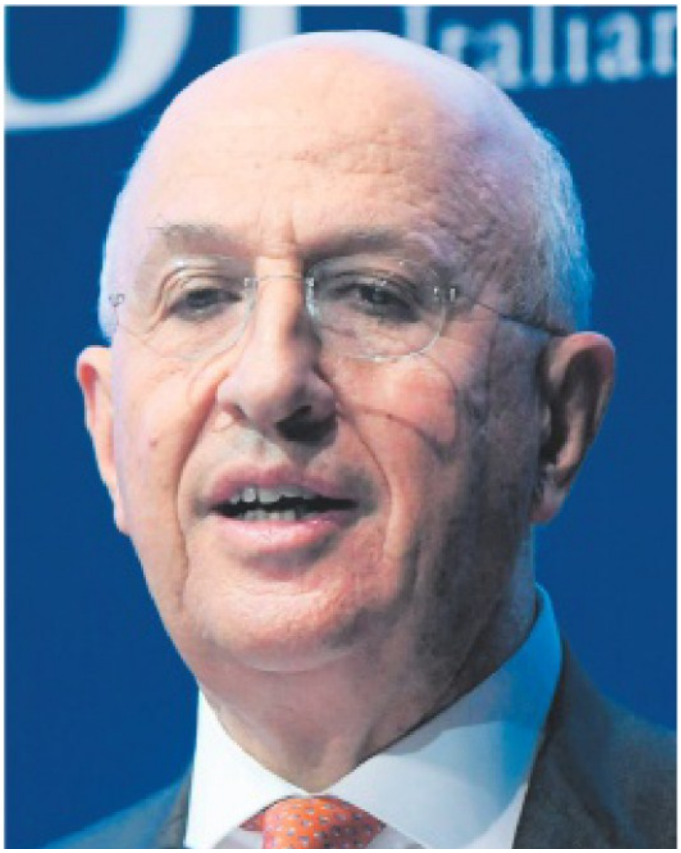
È il numero complessivo dei dipendenti bancari interessati dal contratto siglato tra i sindacati con l'Abi

695

In milioni di euro l'aggravio di spesa per i gruppi del credito in seguito al riconoscimento dell'aumento contrattuale

10%

La decurtazione della retribuzione prevista dal «salario d'ingresso», abolito dal nuovo contratto bancario



ACCORDI A destra il presidente Abi, Antonio Patuelli. In alto Lando Sileoni (Fabi). In basso Riccardo Colombani (First)

GIORNALE DI SICILIA
Dir. Resp.: Antonio Ardizzone
www.datastampa.it Tiratura: 17542 - Diffusione: 12305 - Lettori: 242000: da enti certificatori o autocertificati

Le banche in Sicilia e nel Sud continuano a tagliare sportelli e posti di lavoro, ci opporremo

Carmelo Raffa, segretario Fabi

Economia

Supermercati in crisi in Sicilia

Via libera ai contributi per le imprese agricole

L'Economia del Corriere della Sera
Dir. Resp.: Luciano Fontana
06-GEN-2020
da pag. 8
foglio 1 / 2
www.datastampa.it
Tiratura: 0 - Diffusione: 275328 - Lettori: 2034000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 37 %

POPOLARE DI BARI IL CAVALIERE NON C'È

Nessun interesse per acquisirla. Così dopo l'accordo per cedere Cr Orvieto si prosegue verso l'aumento (per ora) da 1,4 miliardi

di **Stefano Righi**

Millequattrocento milioni di euro. Per ora. A tanto ammonta il buco che la trentennale gestione di Marco Jacobini, affiancato in tempi più recenti dai figli Gianluca e Luigi, ha causato nei conti della Banca Popolare di Bari. Un buco che trascina a fondo i risparmi di circa 70 mila soci che avevano riposto nelle azioni non quotate della cooperativa barese la loro fiducia.

Schema già visto

Uno schema già visto a Vicenza, con Gianni Zonin presidente e Samuele Sorato alla guida operativa e a Montebelluna, in casa Veneto Banca, con la coppia Flavio Trinca e Vincenzo Consoli. Tutte popolari rette da una *governance* fallimentare. Anche se Veneto e Vicenza hanno causato un danno ben più rilevante ai propri soci, oltre 11 miliardi di euro solo di azioni andate in fumo, l'incidenza della Popolare di Bari sul territorio pugliese e del Meridione è di primissimo piano ed è questo che giustifica la necessità di intervenire rapidamente per mettere in sicurezza i conti della banca, crocevia inevitabile di una economia regionale già provata dalla vicenda dell'impianto siderurgico di Taranto.

Per questo motivo è stato un fine anno agitato in casa del Fondo interbancario di tutela dei depositi (Fitd), l'organizzazione volontaria delle banche italiane intervenuta su richiesta dei commissari straordinari Enrico Ajello e Antonio Blandini già il 30 dicembre 2019 con un maxi assegno da 310 milioni di euro necessario a riportare i *ratio* patrimoniali della banca pugliese al di sopra della linea di galleggiamento fissata dalle autorità di Vigilanza.

L'intervento di pronto soccorso è in atto, ma le incognite restano moltissime. La più importante di queste riguarda l'esatto ammontare del buco causato dalla gestione Jacobini e le risorse necessarie a ripianarlo. Come detto in apertura, per ora si stimano 1.400 milioni di euro e su questa cifra si è mosso il Fitd deliberando fino a un massimo di 700 milioni di euro di intervento e lasciando la quota restante al Mediocredito centrale controllato dal Tesoro, ma le inchieste in corso della magistratura barese potrebbero aprire a una realtà diversa e più grave, come taluni sospettano: fidi concessi senza garanzia che potrebbero allargare la necessità di intervento anche di altri quattrocento milioni di euro. Un'ipotesi raggelante perché il Fitd, con i denari delle banche italiane aderenti, ha già recentemente dovuto intervenire a Genova, in casa Carige.

Sul piano operativo, garantita per ora la continuità aziendale, i commissari hanno di fronte un piano di ricostruzione non semplice. Raggiunto l'accordo per la cessione del 73,57 per cento della Cassa di Risparmio di Orvieto al fondo Argenthal tramite Alkemia, in cambio di 55,5 milioni di euro, andranno ceduti prestiti non performanti per complessivi 1,9 miliardi di euro. Soprattutto andrà rivista la rete degli sportelli, molto diffusa al Sud, che comporterà la riduzione di circa 900 dei 3 mila dipendenti della banca. Su questo punto, le organizzazioni sindacali hanno già alzato un muro, viste le diffuse difficoltà dell'industria creditizia a garantire gli attuali livelli occupazionali. «Il numero degli esuberi presenti nel piano industriale – ha sottolineato Lando Maria Sileoni, segretario della Fabi, la più numericamente rilevante organizzazione della categoria – è eccessivo e andrà ridotto sulla base del nuovo modello organizzativo della nuova banca. Pensionamenti e prepensionamenti, come in Carige, dovranno essere solo su base volontaria».

Sondaggi deserti

Lo sviluppo di una «nuova» Popolare di Bari passa attraverso la revisione della presenza sul territorio e anche una *governance* più moderna e attenta al mercato, percorso che prevede la trasformazione in società per azioni. Il cambio di forma sociale dovrà poi essere approvato dall'assemblea straordinaria, non ancora convocata. L'assemblea sarà un momento decisivo: in gioco oltre al futuro della banca anche 4,5 miliardi di euro di depositi attualmente protetti proprio dall'attività del Fitd. Ajello e Blandini, commissari con un passato in Tercas e in Carife, lo sanno bene e sanno quanto arduo sarà individuare una banca disposta a farsi carico del futuro della Popolare di Bari. A oggi, ogni sondaggio è andato deserto: il cavaliere bianco non c'è. Dai grandi gruppi italiani alle medie entità, nessuno ha dimostrato il benché minimo interesse ad accollarsi la banca pugliese, nessuno è disposto ad andare oltre l'impegno consortile fissato dalla adesione al Fondo interbancario di tutela dei depositi. La Popolare di Bari non fa gola a nessuno: troppi i nodi ancora da sciogliere, troppe le incognite dopo trent'anni in cui è stata strumento di un solo uomo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Ex vertice
Marco Jacobini, 73 anni, Cavaliere del lavoro, ha guidato la Popolare di Bari dal 1989 fino al luglio 2019

MILANO FINANZA
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it Tiratura: 106153 - Diffusione: 55521 - Lettori: 155000: da enti certificatori o autocertificati
04-GEN-2020
da pag. 19
foglio 1 / 2
Superficie: 79 %

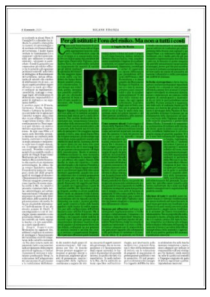
Per gli istituti è l'ora del risiko. Ma non a tutti i costi

di **Angelo De Mattia**

Come sarà l'anno bancario da poco iniziato? Sarà l'anno dello sviluppo delle aggregazioni bancarie nazionali e transfrontaliere, come da un po' di tempo si va annunciando, facendo leva su dichiarazioni del presidente del Supervisory Board della Vigilanza unica, Andrea Enria, che sembrerebbe escludere un inasprimento dei requisiti di capitale per gli istituti risultanti da operazioni di fusione? Un tale maggiore rigore è stato anche uno dei fattori che hanno finora frenato possibili processi di concentrazione. Ci sarà dunque una svolta? Sarà, questa, insomma una possibile modifica che già sta allettando gli operatori di borsa e tutto il vasto mondo interessato alle fusioni societarie?

Eppure il punto di partenza deve rimanere ben saldo ed è la stabilità aziendale e sistemica degli istituti per la tutela del risparmio. Non sarebbe desiderabile che si scatenasse una «mergermania» bancaria a prescindere dalla ricorrenza delle condizioni per avviarsi verso le concentrazioni e, più in generale, dalle finalità non di breve termine da perseguire. Ciò a maggiore ragione quando si rileva, come alcuni hanno fatto, che le fusioni compiute a livello europeo non hanno finora inciso significativamente sulla redditività degli istituti. Insomma, dovrebbe essere chiaro che non basta dire, come qualche volta si fa, che vi sono troppe banche per passare meccanicamente all'elogio delle concentrazioni. Queste si possono e si debbono realizzare se, come accennato, servono a corrispondere in maniera migliore e più efficace alla ragion d'essere delle banche: la tutela del risparmio e il sostegno alle famiglie e alle imprese. Procedere a fusioni solo per le fusioni oppure per indulgere a una deteriore logica delle costruzioni societarie gigantesche, quando non accada addirittura che si intenda promuovere aggregazioni per annegare i problemi e i casi di *mala gestio* di una banca nelle più grandi dimensioni del soggetto post-fusione o quando con l'aggregazione si pensi di risolvere conflitti che riguardano i gruppi dirigenti, sarebbe un errore madornale. D'altro canto, un adeguato livello di pluralismo nei sistemi bancari è fondamentale; un pluralismo cioè che riguardi non solo le dimensioni ma anche i caratteri giuridici, quali quelli rivestiti in Italia dalle banche popolari e dalle banche di credito cooperativo, pur nella configurazione dell'attività bancaria come attività d'impresa. Ma ci si guardi sempre dalle improvvise parole d'ordine e dai presunti mutati indirizzi di *nouvelle vague*. Del resto, processi ampi di concentrazione richiedono l'esercizio di poteri di impulso e di orientamento finora non ben definiti, oscillandosi tra una posizione di assoluta terzietà e un'altra che, invece, si avvicina a comportamenti dirigistici. Ma si potranno affrontare queste tematiche mentre ancora è fermo nel guado il progetto di Unione bancaria, domina tuttora la Direttiva Brrd sul bail-in, resta completamente insoddisfatta l'esigenza di ricondurre a unitarietà, nel campo bancario e finanziario, ordinamenti, disposizioni, metodologie e criteri di supervisione ancora differenziati per giurisdizioni all'interno dell'Unione e dell'Eurosistema e lo stesso progetto del Meccanismo Europeo di Stabilità, come si è visto di recente, presenta punti inaccettabili e altri da rivedere sostanzialmente? E che dire della visione europea, che oggi appare nettamente superata, degli aiuti di Stato, nonché, più in generale, dei criteri su cui si basa la tutela della concorrenza anche nel settore bancario e del libero mercato: in definitiva, della concezione dell'antitrust comunitario?

Come saranno attuati il salvataggio e il rilancio della Popolare di Bari, nonché le aggregazioni che si potranno realizzare intorno a essa, sarà un test importante non solo per quel che concerne il ruolo del governo ma anche per le quel che riguarda i compiti delle corrispondenti istituzioni comunitarie. La stessa Bce è chiamata a fare la propria parte con riferimento alla sua immagine di aquila bicipite, adottata dal presidente dell'Abi Antonio Patuelli, relativamente alle due fondamentali attribuzioni di politica monetaria e di Vigilanza bancaria unica. Queste ultime spettano ad essa in ultima istanza, con la parola finale sulle decisioni del Supervisory Board presieduto da Enria, una parola che si spera sia pronunciata costantemente anche, quando del caso, imponendo la modifica di decisioni inadeguate, senza dunque limitare il compito a una sorta di funzione di passacarte. D'altro canto, poiché la Bce ha queste ultime attribuzioni, non si potrà dire estranea a scelte della Vigilanza unica che risultassero sbagliate o comunque fos-



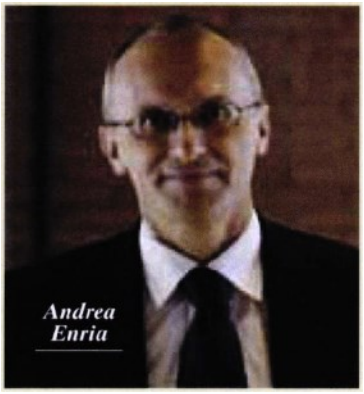
DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

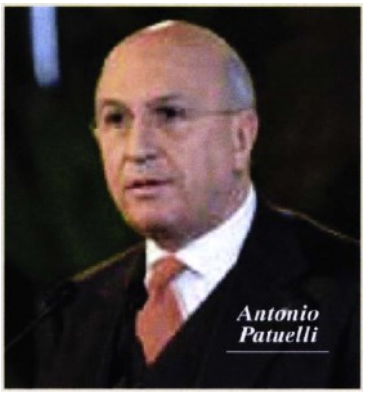
sero diffusamente criticate.

Saranno poi affrontate nell'anno, per un'organica regolamentazione a livello europeo e internazionale, l'emissione e la circolazione delle criptovalute? Intanto, la Consob, sotto il pervicace impulso del presidente Paolo Savona, svolge un compito di opportuno battistrada e si avvia a definire misure adeguate per le criptoattività, con particolare riguardo alle informazioni e alle piattaforme di emissione e di scambio dei token. E, in generale, sul fintech a livello internazionale si assumeranno precisi indirizzi da trasfondere poi nelle legislazioni delle diverse aree regionali e nei singoli Paesi o si continuerà negli approfondimenti, con il rischio però che già una tempestiva regolamentazione dovrebbe fare i conti con la dinamica di questo comparto che potrebbe costantemente sopravanzarla; si immagini, invece, quel che può succedere se ancora si tardasse macroscopicamente di avviare anche un minino di normativa sul versante informativo e della prevenzione dei conflitti di interesse.

In Italia si prospettano a breve due importanti momenti parlamentari riguardanti le banche che, a seconda di come saranno affrontati, possono fare avanzare il settore oppure coinvolgerlo in estenuanti diatribe, accuse e controaccuse con nessuna valida proposta di emendamenti e innovazioni da cui tutte le parti potrebbero uscire sconfitte. Il primo momento è rappresentato dalla serie di audizioni, fissate per l'8 gennaio, sul decreto del governo concernente il salvataggio della Popolare di Bari, che potrebbe diventare l'occasione per un allargamento della discussione sul sistema e sul ruolo della Vigilanza esercitata dalle autorità competenti, a partire dalla Banca d'Italia. Il secondo è la commissione parlamentare di inchiesta sulle banche, che alcuni, quasi in preda a una *cupio dissolvi*, vorrebbero trasformare in un vero e proprio organo di giustizia popolare. Vi è poi il tema dell'evoluzione del rapporto tra le banche, rappresentate dall'Abi, e i sindacati del settore. Concluso positivamente il contratto collettivo di lavoro, viene ora giustamente prospettata dalle organizzazioni sindacali, in particolare dalla Fabi con il suo leader Lando Maria Sileoni, l'esigenza di dare vita a un patto per l'occupazione al quale si potrebbe unire il connesso obiettivo della formazione, della qualificazione e dell'addestramento del personale. La proposta ben potrebbe essere inserita nella cornice contrattuale che è stata uno degli obiettivi conseguiti con la negoziazione del predetto accordo.

Alla base di tutte le possibili nuove iniziative stanno le rilevanti trasformazioni che stanno incidendo nel lavoro bancario, le quali vanno governate con il confronto e con l'intesa tra le parti sociali, non certo subìte passivamente o, peggio ancora, trasformate in occasioni per misure traumatiche e riduzionistiche. Non si progredirebbe sottovalutando la risorsa- principe delle banche, che è il capitale umano. Del resto la buona e tempestiva (in relazione allo sviluppo della trattativa) definizione dell'accordo sul contratto di lavoro è un indice della diffusa consapevolezza della necessità e opportunità di una positiva gestione del consenso.
(riproduzione riservata)


Andrea Enria


Antonio Patuelli

la Repubblica TORINO
Dir. Resp.: Carlo Verdelli
www.datastampa.it Tiratura: 0 - Diffusione: 10405 - Lettori: 99000: da enti certificatori o autocertificati
06-GEN-2020
da pag. 10
foglio 1 / 2
Superficie: 34 %

La Banca Intermobiliare riparte

Salvataggio Bim Chiuso in anticipo l'aumento di capitale

di **Massimiliano Sciullo**

Un aumento di capitale al traguardo, anche con un certo anticipo rispetto alle previsioni. È quello che ha annunciato la Trinity Investments Dac, ovvero il socio di controllo della Bim, la Banca Intermobiliare di investimenti e gestioni, ufficializzando che sono state «soddisfatte le condizioni per l'esecuzione del secondo versamento patrimoniale». Proprio come annunciato nella lettera di impegni inviata alla fine di settembre, quando il consiglio d'amministrazione aveva dato semaforo verde al piano strategico che farà da guida per il quinquennio 2019-2024 e che si pone come obiettivo proprio il rilancio di Banca Intermobiliare, riportandola alla sua vocazione originaria, dedicandosi in particolar modo ad aziende e famiglie investitrici.

Come detto, un traguardo tagliato in anticipo rispetto alle scadenze, visto che il passo decisivo è stato fatto proprio l'ultimo giorno del 2019, mentre i tempi previsti inizialmente avevano fissato fine gennaio come termine.

Sul tavolo, una somma di 27,1 milioni di euro che, andandosi a sommare al primo versamento (che ammontava a 9,7 milioni, eseguito il 30 settembre) arriva a completare l'intervento di rafforzamento patrimoniale da parte di Trinity per 44,1 milioni di euro complessivi. «Il socio di controllo Trinity, completando gli interventi di rafforzamento patrimoniale che erano stati previsti, conferma il proprio sostegno al piano strategico 2019-2024 – commenta Claudio Moro, amministratore delegato di Bim – . L'attuazione del piano, con specifico riferimento alle condizioni connesse al secondo versamento patrimoniale, è in anticipo rispetto alla tabella di marcia prevista originariamente. Un risultato che è stato possibile anche grazie all'impegno e al supporto del presidente, Alberto Pera, dei membri del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale, del management e dei dipendenti».

Il completamento degli impegni di rafforzamento paatrimoniale va ad aggiungersi ad altri passaggi ritenuti fondamentali – come dice la nota ufficiale di Bim – per l'implementazione del piano strategico: «A cominciare dall'accordo raggiunto con le organizzazioni sindacali, e successivamente approvato dall'assemblea dei lavoratori, per l'uscita dal gruppo di circa 130 dipendenti e l'approvazione di un piano di retention e incentivazione dedicato alla rete commerciale».

Proprio l'accordo con i rappresentanti dei lavoratori arriva al termine di lunghi mesi di confronto: una trattativa lunga che ha vissuto anche passaggi non semplici e che dunque non era affatto scontato. Ma che alla fine ha condotto a un'intesa soddisfacente per entrambe le parti. «È stato raggiungo un ottimo accordo – dicono da Fabi Torino – soprattutto se consideriamo il punto di partenza del confronto, quando non c'era alcuna apertura alle posizioni e alle richieste dei sindacati».

Ora, invece, i dipendenti in uscita potranno usufruire di alcuni ammortizzatori tipici del settore: «Avranno accesso al fondo esuberi di settore e al fondo emergenziale, autofinanziati dal settore bancario – aggiungono dalla Federazione autonoma bancari italiani – e questo aiuterà in parte a limitare gli effetti. Ecco perché si tratta di una convergenza importante tra sindacati e azienda, votata all'unanimità dai lavoratori».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Amazon cresce ancora "Torrazza si allarga 900 posti in arrivo"
Salvataggio Bim Chiuso in anticipo l'aumento di capitale
Torino perde il volo per Cracovia: andrà a Malpensa

▲ **Sede storica** Il quartier generale di Banca Intermobiliare in via Roma a Torino

LA SICILIA
07-GEN-2020
da pag. 13
foglio 1
Dir. Resp.: Antonello Piraneo
www.datastampa.it
Tiratura: 19153 - Diffusione: 14084 - Lettori: 296000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 8 %

Fabi: «Troppi tagli, le banche ora devono fare assunzioni»

PALERMO. Dopo la firma sul rinnovo del contratto di lavoro dei bancari, si riapre il fronte della vertenza sindacale nel settore, stavolta per la nuova occupazione in banca. Nei prossimi giorni la Fabi proporrà agli altri sindacati un "Patto per l'occupazione", cioè una battaglia per ottenere nuove assunzioni che compensino le fuoriuscite volontarie e i prepensionamenti pevisti dai nuovi piani industriali dei grandi gruppi, che seguono i pesanti tagli agli organici (sempre su base volontaria) che hanno svuotato le reti commerciali sul territorio negli ultimi anni.

«Dobbiamo ragionare con le banche su un nuovo Patto per l'occupazione nel settore - spiega il leader nazionale della Fabi, Lando Maria Sileoni - . Serve un progetto lungimirante volto a blindare l'occupazione in banca, con cantieri per riconvertire e riqualificare il personale. E auspichiamo un'intesa unitaria a cominciare dai piani industriali di UniCredit, Deutsche Bank e Popolare di Bari: pretenderemo un importante numero di assunzioni di giovani a fronte di uscite volontarie».

«In assenza di intesa con le altre organizzazioni - avverte Sileoni - la Fabi procederà da sola a tutela dell'occupazione del settore bancario. Nelle banche, peraltro, manca anche una scuola per manager: gli attuali A.d. sono quasi vicini alla pensione e non c'è un gruppo dirigente pronto a sostituirli».

Incalza Carmelo Raffa, coordinatore della Fabi in Sicilia: «In Sicilia e nel Mezzogiorno le banche continuano a tagliare sportelli e posti di lavoro. UniCredit col nuovo piano industriale sembra voglia sopprimere nell'Isola oltre 50 sportelli e prepensionare oltre 500 lavoratori. È più che naturale che la battaglia sull'occupazione che sta aprendo il leader nazionale Sileoni è la nostra battaglia e come tale la condurremo fino in fondo».

economia
Sud e Sicilia, economia in frenata

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Banca Etruria, Faltoni: "Perché si ritrovò in una 'tempesta perfetta'"?

VENERDÌ, 03 GENNAIO 2020 18:35. INSERITO IN ECONOMIA

Scritto da **Redazione Arezzo24**

Fabio Faltoni, sindacalista in UBI Banca e segretario provinciale coordinatore della FABI - Federazione Autonoma Bancari Italiani, torna sulla vicenda dell'istituto bancario aretino.

"*La crisi della nostra vecchia Banca Etruria venne risolta, come ben ricordiamo, con un provvedimento di 'risoluzione', vennero cioè sacrificati i soldi degli azionisti e dei clienti che possedevano le obbligazioni subordinate*", spiega **Faltoni**. "*Dopo la separazione della banca fra una parte 'bad' e una parte 'buona', questa venne messa all'asta, assieme ad altre tre*

ARTICOLI CORRELATI

Consulenze d'oro Banca Etruria, Boschi a processo con altri tredici

Brutte classifiche, Banca Etruria nel bosco e il Natale dietro l'angolo

Banche, Apa: "Bankitalia, antitrust e Governo, come mai è andata così, quale è la verità?"

banche dette anch'esse 'regionali'. Poi, l'intervento di UBI e siamo già all'oggi. Ma oggi continuiamo a vedere come altre crisi bancarie (Popolare di Bari e Carige, ad esempio) vengano per fortuna risolte in maniera molto meno violenta della nostra, con giusti e doverosi interventi pubblici o del sistema bancario, tramite il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Per non parlare di altri Paesi europei, che usarono e ancora usano soldi pubblici per salvare le loro banche".

"*Nessuno parla più, per fortuna, di bail-in*", continua il **sindacalista**, "*anzi, anche in questi giorni abbiamo letto autorevoli pareri sulla necessità di abolirla, quella legge; una legge che venne applicata - seppur in maniera molto strana - per la piccola Banca Etruria che, evidentemente, non si poteva (voleva?) salvare diversamente, non si poteva salvare come invece erano sempre state salvate le banche prima, e come si sarebbero salvate anche dopo. Il presidente del Fondo Interbancario Salvatore Maccarone (che si rese all'epoca disponibile a salvare Etruria) ha definito il bail-in 'gravoso, minaccioso, iniquo, sostanzialmente inutile'. Il presidente dell'ABI-Associazione Bancaria Italiana Antonio Patuelli sostiene, non da oggi, che va abolito, anche perché in contrasto con la nostra Costituzione*".

"*Insomma, lo sconquasso del 'caso Etruria' nei nostri territori e nel sistema bancario nazionale*", dice il **segretario provinciale coordinatore FABI**, "*la gogna mediatica per i lavoratori e i processi a loro carico, nonché la fine ingloriosa di una banca, si sarebbero potuti evitare benissimo, se solo qualcuno avesse voluto. Nell'interessante libro 'Risoluzione di una crisi' (Bancaria Editrice, di vari autori e a cura di Roberto Nicastro, ex presidente delle banche-ponte e ora vicepresidente di UBI) si legge che, se la Commissione europea avesse consentito all'Italia di gestire le crisi delle 4 banche utilizzando il Fondo Interbancario, non si sarebbe consumata una palese ingiustizia a danno dei possessori di obbligazioni subordinate, sottoscritte anche anni prima dell'entrata in vigore del bail-in. Non solo, ma si legge pure che nelle 4 banche si è assistito, nell'ambito delle procedure di risoluzione, a una sovrapposizione di competenze tra le varie Autorità che hanno ingenerato conflitti e ritardi nell'assunzione delle decisioni*".

"*Insomma, anche se serve a poco*", conclude **Fabio Faltoni**, "*non siamo più i soli a sostenere che per Banca Etruria, tutto quello che non doveva succedere, accadde. Ma ancora non è tardi per capirci qualcosa di più*".

Tags: Banca Etruria Fabio Faltoni Federazione Autonoma Bancari Italiani

Redazione Arezzo24

Salvataggio Banca Popolare di Bari, Francesco Macrì: "Due pesi e due misure"

La FABI di Arezzo nel fine anno

ECONOMIA

Gennaio 2020

Banca Etruria, Faltoni: "Perché si ritrovò in una tempesta perfetta'"?

UBI Banca emette il social bond per la Fondazione dell'Ospedale Pediatrico Anna Meyer Onlus

Saldi invernali 2020, negozianti aretini col fiato sospeso per la "variabile Black Friday"

Al via la stagione dei saldi, Confesercenti: "Spesa media a persona di 168 euro"

Banca Valdichiana, Tamagnini: "Intatti obiettivi di vicinanza a territorio, famiglie e imprese"

FRANCHINI
OTTICA e FOTOGRAFIA
AREZZO

Economia

"La fine di Banca Etruria si sarebbe evitata, se qualcuno avesse voluto"

Fabio Faltoni, segretario della Fabi di Arezzo, paragona il caso della crisi dell'istituto di credito aretino con quelle di altre banche, sottolineandone la diversa gestione

Redazione
03 GENNAIO 2020 16:47

"La crisi della nostra vecchia BancaEtruria venne risolta, come ben ricordiamo, con un provvedimento di "risoluzione", vennero cioè sacrificati i soldi degli azionisti e dei clienti che possedevano le obbligazioni subordinate. Dopo la separazione della banca fra una parte "bad" e una parte "buona", questa venne messa all'asta, assieme ad altre tre banche dette anch'esse "regionali". Poi, l'intervento di UBI e siamo già all'oggi". Attacca così una nota di Fabio Faltoni, sindacalista in Ubi Banca e segretario provinciale coordinatore della **Fabi** - **Federazione Autonoma Bancari Italiani.**

Ma oggi - continua la nota - continuiamo a vedere come altre crisi bancarie (Popolare di Bari e Carige, ad esempio) vengano per fortuna risolte in maniera molto meno violenta della nostra, con giusti e doverosi interventi pubblici o del sistema bancario, tramite il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Per non parlare di altri Paesi europei, che usarono e ancora usano soldi pubblici per salvare le loro banche.

Nessuno parla più, per fortuna, di "bail-in", anzi, anche in questi giorni abbiamo letto autorevoli pareri sulla necessità di abolirla quella legge; una legge che venne applicata - seppur in maniera molto strana - per la piccola BancaEtruria che, evidentemente, non si poteva (voleva?) salvare diversamente, non si poteva salvare come invece erano sempre state salvate le banche prima, e come si sarebbero salvate anche dopo. Il presidente del Fondo Interbancario Salvatore Maccarone (che si rese all'epoca disponibile a salvare Etruria) ha definito il bail-in "gravoso, minaccioso, iniquo, sostanzialmente

I più letti di oggi

1 Sviluppo rurale, 18 milioni di euro in arrivo per i giovani neo-agricoltori

2 Saldi invernali. Ascom: "Incognita Black Friday, negozianti col fiato sospeso"

3 "La fine di Banca Etruria si sarebbe evitata, se qualcuno avesse voluto"

4 Saldi invernali, Checcaglini: "4 persone su 10 acquisteranno uno o più prodotti. La spesa media sarà di 168 euro"

inutile". Il presidente dell'ABI-Associazione Bancaria Italiana Antonio Patuelli sostiene, non da oggi, che va abolito, anche perché in contrasto con la nostra Costituzione.

Insomma, lo sconquasso del "caso Etruria" nei nostri territori e nel sistema bancario nazionale, la gogna mediatica per i lavoratori e i processi a loro carico, nonché la fine ingloriosa di una banca, si sarebbero potuti evitare benissimo, se solo qualcuno avesse voluto.

Nell'interessante libro "Risoluzione di una crisi" (Bancaria Editrice, di vari autori e a cura di Roberto Nicastro, ex presidente delle banche-ponte e ora vice presidente di UBI) si legge che se la Commissione europea avesse consentito all'Italia di gestire le crisi delle 4 banche utilizzando il Fondo Interbancario, non si sarebbe consumata una palese ingiustizia a danno dei possessori di obbligazioni subordinate, sottoscritte anche anni prima dell'entrata in vigore del bail-in. Non solo, ma si legge pure che nelle 4 banche si è assistito, nell'ambito delle procedure di risoluzione, a una sovrapposizione di competenze tra le varie Autorità che hanno ingenerato conflitti e ritardi nell'assunzione delle decisioni.

Insomma, anche se serve a poco, non siamo più i soli a sostenere che per BancaEtruria, tutto quello che non doveva succedere, accadde.

Ma ancora non è tardi per capirci qualcosa di più.

Tweet

In Evidenza

Non solo "La vita è bella". Tutti i film girati nell'aretino

E' Tommaso il primo nato del 2020 ad Arezzo

Angiolina Cipollini, la Sputaci. La storia di una piccola grande donna

Oroscopo 2020, ecco cosa dicono le stelle

Potrebbe interessarti

I più letti della settimana

Niente più "lampeggianti": oggi i posti di blocco vengono segnalati in chat. Rischi e sanzioni

E' Tommaso il primo nato del 2020 ad Arezzo

15enne al Pronto Soccorso in stato di ebbrezza, lite familiare a Levane. Il bilancio della notte di Capodanno

Schianto in via Arno, auto si ribalta: soccorse due persone. Lievi ferite

Oroscopo 2020, ecco cosa dicono le stelle

Incidente alla Stazione Leopolda: aretina precipita in un capannone abbandonato

AREZZONOTIZIE
Presentazione
Registrati
Privacy
Invia Contenuti
Help
Condizioni Generali
Codice di condotta

CANALI
Cronaca
Sport
Politica
Economia e Lavoro
Consigli Acquisti
Cosa fare in città
Zone
Segnalazioni

ALTRI SITI
PisaToday
PerugiaToday
BolognaToday
CesenaToday
ForliToday

APPS e SOCIAL
Scarica su App Store
APP ANDROID SU Google play

Condividi:

Commenti: 0

Banche, nuovo contratto con stipendi più generosi ma la partita non è chiusa

Il sindacato spunta un aumento da 190 euro Resta sul tavolo la sfida ai colossi dell'hi-tech

Massimo Restelli - Dom, 05/01/2020 - 06:00

A fine mese i 282mila bancari italiani riceveranno in busta paga la prima parte, pari a 80 euro, dell'aumento stabilito lo scorso 19 dicembre dall'Abi di Antonio Patuelli e dai sindacati con il rinnovo del contratto nazionale insieme a maggiori tutele sulla vendita (a volte allegra) dei prodotti finanziari allo sportello. L'accordo, frutto di un anno di trattative, è stato però da subito pensato come un patto in fieri. Così da inserire nella «matrice» le novità tecnologiche e strategiche con cui dovrà confrontarsi il settore nell'epoca della digitalizzazione e dell'offensiva dei big del web. Una decisione che conferma come sia diffuso il senso di vertigine per il cambiamento in atto.

Il compito di mantenere «aggiornato» il contratto ricade sulla neonata cabina di regia formata dai membri del Casl, il comitato dell'associazione bancaria che segue le trattative su lavoro, e i leader sindacali. Saprà questo organismo decidere, mediando tra le diverse istanze, con una rapidità da Silcon Valley? Va ricordato che già tra le pieghe nel contratto del 2015 aveva fatto capolino una commissione speciale sugli inquadramenti, che non ha prodotto risultati apprezzabili. Questa volta, però, la posta in gioco è molto più alta. Perché Amazon, Google, PayPal, Facebook o Apple hanno tutta l'intenzione di gestire sempre più il denaro e i dati personali dei clienti; senza peraltro indossare la grisaglia, cioè rispettare la trama di regole patrimoniali che nell'ultimo decennio ha indotto il credito a ripetuti aumenti di capitale mentre liberava i bilanci dalle sofferenze lasciate dai prestiti facili del passato. Insomma, i 5.500 esuberi denunciati da Unicredit solo in Italia rischiano di essere la tempesta prima del diluvio che potrebbe pre-pensionare la forza lavoro in eccesso del settore in nome di maggiore efficienza e dividendi per gli azionisti. Il contesto dei tassi zero, di certo, non aiuta gli istituti a macinare profitti.

Nel frattempo la Fabi di Lando Maria Sileoni, la First-Cisl di Riccardo Colombani, la Fisac-Cgil di Giuliano Calcagni, la Uilca di Massimo Masi e la Unisim di Emilio Contrasto hanno ottenuto due risultati difficilmente eguagliabili in una Italia dal pil stagnante: l'eliminazione del salario di ingresso (finora decurtato del 10%) e un aumento a regime di 190 euro per il bancario medio. L'aggravio a livello di sistema è stimabile in 695 milioni, tredicesime comprese. Vedremo se saranno sufficienti per attirare le nuove professionalità di cui necessita il settore: ingegneri, informatici ed esperti di big data in primis.

Nell'epoca del tutto e sempre in rete, il contratto ha per contro regalato ai bancari il diritto alla «disconnessione»: non saranno più costretti a gestire mail e messaggi di lavoro dal divano di casa, una buona notizia per la vita privata, ma che va confrontata con una clientela che compulsa sul cellulare 24 ore su 24 e pretende pari servizi.

In nome della flessibilità spunta invece la «banca del tempo»: gli addetti potranno, con spirito solidale donare ferie e permessi ai colleghi, mettendoli in «cassa comune» da cui poi attingerà chi ha bisogno. L'accordo guarda inoltre ai papà, concedendo sette giorni di permesso retribuito fino al quinto mese del pargolo e più in generale alle famiglie in difficoltà, agevolando il part time c'è un congiunto portatore di handicap o un malato oncologico.

Inserisci le chiavi di ricerca
Cerca

Info e Login

login registrazione edicola

Editoriali

Ucciso il boia iraniano E il governo tentenna

Alessandro Sallusti

Commento

Se l'antirazzismo diventa un nuovo razzismo intellettuale

di Francesco Maria Del Vigo

Calendario eventi

26 Gen Elezioni Regionali Emilia Romagna

Tutti gli eventi

L'opinione

L'intesa vedrà attuata sul campo solo dopo il voto delle assemblee dei lavoratori, ma per cogliere il nuovo clima a volte basta un indizio: la firma del contratto non è stata annunciata all'alba, così da poter reclamare di aver combattuto anche nottetempo. E anche questa è una novità.

il Giornale.it ABBONAMENTI

Abbonati a ilGiornale PDF Premium
potrai consultarlo su PC e su iPad:
25 euro per il mensile
120 euro per il semestrale
175 euro per l'annuale

SOCIAL

INFO E LOGIN
- Login
- Registrati
- Hai perso la password?

News
Politica
Cronache
Mondo
Economia
Sport
Cultura
Spettacoli
Salute
Motori
Milano
Feed Rss

Opinioni
Leggi i blog de ilgiornale.it

Editoriali
Alessandro Sallusti
Nicola Porro

Rubriche
L'articolo del lunedì
di Francesco Alberoni

Speciali
Viaggi
Salute

App e Mobile
App iPhone/iPad
App Android
Versione mobile

Community
Facebook
Twitter

Assistenza
Supporto Clienti
Supporto Abbonati

Archivio
Notizie ''
Notizie '19
Notizie '18
Notizie '17
Notizie '16
Notizie '15
Notizie '14
Notizie '13
Notizie '12
Notizie '11
Notizie '10
Notizie '09

Informazioni
Chi siamo
Contatti
Codice Etico
Modello 231
Disclaimer
Privacy policy
Uso dei cookie
Lavora con noi
Rettifiche

Abbonamenti
Edizione cartacea
Edizione digitale
Termini e condizioni

Pubblicità
Pubblicità su ilGiornale.it
Pubblicità elettorale

© IL GIORNALE ON LINE S.R.L. - P.IVA 05524110961

L'ALLARME DI CARMELO RAFFA

Banche, tagli al personale al Sud. La Fabi: "In Sicilia più di 500 prepensionamenti"

di Redazione

3 Gennaio 2020

Sempre più tagli di personale nelle Banche in Sicilia e nel Mezzogiorno.

Carmelo Raffa

La notizia viene da Carmelo Raffa, coordinatore della **Fabi Sicilia**:"*Le Banche in Sicilia e nel Mezzogiorno continuano a tagliare sportelli e posti di lavoro. **Unicredit**, che aveva ereditato le attività di **Banco di Sicilia**, **BANCA di Roma**, **Sicilcassa** e **Credito Italiano**, non è contenta di ciò che ha fatto sopprimendo e cedendo decine e decine di sportelli e tagliando circa duemila posti di lavoro. Sembra che col nuovo piano industriale voglia sopprimere nell'Isola oltre* 50 sportelli *e prepensionare oltre **500 lavoratori***".

Inoltre il coordinatore della Fabi provocatoriamente chiede:"*Unicredit per la nuova occupazione nel **Mezzogiorno** e nell'**Isola** che farà? Ciò che ha fatto in passato e cioè assumere qualche mosca bianca che in termini pratici significa zero? A questo punto* – concludendo – *è più che naturale che la battaglia sull'**occupazione** è la nostra battaglia e come tale la condurremo fino in fondo*".

Tag: banca di Sicillia | Banche | Carmelo Raffa | FABI Sicilia | tagli di personale | unicredid

Leggi anche:

Banche: salvare i posti di lavoro, la Regione approva ordine del giorno

Unicredit, a rischio 400 dipendenti in Sicilia

FABI, 125mo consiglio nazionale, Raffa: "Vogliamo sapere da UniCredit le reali ricadute sulla Sicilia"

Trinakria
angoli segreti

"Trinakria – Angoli segreti" vi porta alla scoperta di Petralia Soprana, il borgo più bello d'Italia | Video servizio
di Veronica Gioè

ilSicilia.it BLOG

Libri e Cinematografo

di Andrea Giostra

"Vita di Pi" (2012) di Ang Lee, Oscar 2013, su Rai3 | LA RECENSIONE

Un film spettacolare e bellissimo finalmente in chiaro su Rai3, il prossimo giovedì 2 gennaio 2020 alle ore 21:20.

. Rosso & Nero .

di Alberto Samonà

La ricetta Conte: poltrone al M5s e al Pd per allontanare i venti di crisi

La ricetta di Conte per non perdere il governo: le due poltrone di Scuola e Università tornano divise, in modo da assegnarle equamente a Movimento 5 Stelle e Pd. E così, mentre la scuola resta in casa grillina, l'università va ai Dem.

Salute

di Salvatore Corrao

I latticini fanno bene o fanno male? Ce lo dice una ricerca americana

I periodi di festa portano ad abusi alimentari ma è nella quotidianità che ognuno di noi contribuisce alla propria salute o al suo contrario.

LiberiNobili

di Laura Valenti

Il Natale e i suoi più elevati significati

Fra le difese che condizionano i modi globali, sani o insani, di percepire il

Economia

Banche a Palermo: "Il fattore umano rimanga al centro dei processi produttivi"

Filippo Virzì
05 GENNAIO 2020 12:02

Nota - Questo comunicato è stato pubblicato integralmente come contributo esterno. Questo contenuto non è pertanto un articolo prodotto dalla redazione di PalermoToday

"Un nuovo anno di passione attende il capoluogo regionale - esordisce così Franco Fasola Segretario dell'UGL-Unione Territoriale del Lavoro di Palermo in merito alle prossime chiusure di sportelli e sulle ricadute occupazionali". "La funzione sociale delle banche sul territorio palermitano - aggiunge - come tale deve rimanere, la digitalizzazione dilagante nei servizi bancari non deve sostituire l'opera indispensabile dei lavoratori bancari, i quali devono rimanere al centro dei piani industriali, siamo certi che i sindacati di categoria apriranno un nuovo umanesimo in un settore sempre più all'avanguardia". Il 2020 sarà un anno di svolta per i bancari in vista dell'approvazione della nuova ipotesi d'accordo contrattuale da parte dei lavoratori ed in particolare per la popolazione bancaria in Sicilia. "Le Banche in Sicilia e nel mezzogiorno continuano a tagliare sportelli e posti di lavoro. Unicredit, che aveva ereditato le attivita' di Banco di Sicilia, Banca di Roma, Sicilcassa e Credito Italiano, non e' contenta di cio' che ha fatto sopprimendo e cedendo decine e decine di sportelli e tagliando circa 2 mila posti di lavoro. Sembrerebbe che col nuovo piano industriale vorrebbe sopprimere nell'Isola oltre 50 sportelli e prepensionare oltre 500 lavoratori". Lo dice Carmelo Raffa, coordinatore della Fabi Sicilia, che chiede provocatoriamente: "Unicredit per la nuova occupazione nel mezzogiorno e nell'isola che fara'? Cio' che ha fatto in passato e cioe' assumere qualche mosca bianca che in termini pratici significa zero? A questo punto - conclude il sindacalista della Fabi - e' piu' che naturale che la battaglia sull'occupazione e' la nostra battaglia e come tale la condurremo fino in fondo".

Tweet

I più letti

1 Saldi al via a Palermo, ecco le regole: "I negozianti devono accettare le carte di credito"

2 Banditi all'assalto degli sportelli bancomat: "Reale pericolo, soprattutto durante le feste"

3 Ztl notturna, la rabbia dei commercianti: "Non siamo stati considerati"

4 Regione, firmato il nuovo contratto dei dirigenti: in media 210 euro in più al mese

PALERMOTODAY
Presentazione
Registrati
Privacy
Invia Contenuti
Help
Condizioni Generali
Codice di condotta
Per la tua pubblicità

CANALI
Cronaca
Sport
Politica
Economia e Lavoro
Consigli Acquisti
Cosa fare in città
Zone
Segnalazioni

ALTRI SITI
CataniaToday
AgrigentoNotizie
SalernoToday
NapoliToday
LeccePrima

APPS & SOCIAL
Scarica su App Store
APP ANDROID SU Google play

citynews
Chi siamo · Press · Contatti

© Copyright 2011-2020 - PalermoToday plurisettimanale telematico reg. al Tribunale di Roma 272/2013. P.iva 10786801000

PalermoToday è in caricamento, ma ha bisogno di JavaScript

Banche, la ricetta della Fabi contro gli esuberi: un nuovo patto per l'occupazione e una scuola per manager

3 Gennaio 2020, di **Alessandra Caparello**

Riqualificazione, formazione e assunzioni di under 35 è la ricetta del segretario generale della Fabi **Lando Maria Sileoni** contro gli esuberi delle banche.

"Dopo la firma per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, dobbiamo ragionare, con le BANCHE, su un nuovo patto per l'occupazione nel settore". "Serve un progetto lungimirante volto a blindare l'occupazione in banca, con cantieri per riconvertire e riqualificare il personale. La Fabi lo proporrà nei dettagli alle altre organizzazioni sindacali dopo il 7 gennaio, auspicando una intesa unitaria sull'argomento a cominciare dai piani industriali di UniCredit, Deutsche Bank e Popolare di Bari: pretenderemo un importante numero di assunzioni di giovani a fronte di uscite volontarie. In assenza di intesa con le altre organizzazioni, la Fabi procederà da sola in questa battaglia a tutela dell'occupazione del settore bancario.
Nelle banche, peraltro, manca anche una scuola per manager: gli attuali amministratori delegati sono quasi vicini alla pensione e non c'è un gruppo dirigente pronto a sostituirli.

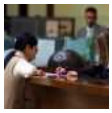
ARTICOLI A TEMA

Abi e Cerved: incidenza Npl potrebbe tornare a salire nel 2020-21

Banche: 2019 horribilis per l'occupazione, in fumo circa 78 mila posti

Banche, Pier Carlo Padoan: "giusto intervento stato in caso di crisi"

TREND


Banche

4456 CONTENUTI

In sostanza la Federazione autonoma bancari italiani propone di stringere con le banche un **"nuovo patto per l'occupazione** nel settore e la costituzione di una scuola per manager".

Le crisi nel settore bancario avute negli anni scorsi sono state gestite senza particolari tensioni sociali grazie a due strumenti, il fondo esuberi e il fondo per l'occupazione. Quest'ultimo, in particolare, ha consentito di far assumere, dal 2012 al 2019, 22.200 under35 consentendo un importante ricambio generazionale.
In Europa dal 2012 sono stati persi oltre 450 mila posti di lavoro, il 70% dei quali con licenziamenti. A lanciare l'allarme con il rischio che "ci sia una vera e propria ecatombe" il segretario della Uilca, Massimo Masi. Tra le trattative più calde per il 2020, la Uilca ricorda "la procedura per 6500 esuberi in UniCredit" ma anche il rischio di "oltre 900 uscite nel piano di risanamento della Popolare di Bari" e i "217 esuberi in Italia di Deutsche Bank".

FACEBOOK TWITTER LINKEDIN

TI POTREBBE INTERESSARE

S&P's: "Calo Npl non basta. Banche italiane più fragili rispetto alle concorrenti"

Popolare di Bari: via libera del Fitd al salvataggio

Advisory UniCredit Deutsche Bank Mercato immobiliare Elezioni USA Pensioni
Contattaci Pubblicità Note legali Privacy policy Cookie policy

L'OPINIONE

Perché BancaEtruria si ritrovò in una "tempesta perfetta"?

Di **Informarezzo** - 3 Gennaio 2020 0

La crisi della nostra vecchia BancaEtruria venne risolta, come ben ricordiamo, con un provvedimento di "risoluzione", vennero cioè sacrificati i soldi degli azionisti e dei clienti che possedevano le obbligazioni subordinate. Dopo la separazione della banca fra una parte "bad" e una parte "buona", questa venne messa all'asta, assieme ad altre tre banche dette anch'esse "regionali". Poi, l'intervento di UBI e siamo già all'oggi.

Ma oggi continuiamo a vedere come altre crisi bancarie (Popolare di Bari e Carige, ad esempio) vengano per fortuna risolte in maniera molto meno violenta della nostra, con giusti e doverosi interventi pubblici o del sistema bancario, tramite il Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi. Per non parlare di altri Paesi europei, che usarono e ancora usano soldi pubblici per salvare le loro banche.

Nessuno parla più, per fortuna, di "bail-in", anzi, anche in questi giorni abbiamo letto autorevoli pareri sulla necessità di abolirla quella legge; una legge che venne applicata – seppur in maniera molto strana – per la piccola BancaEtruria che, evidentemente, non si poteva (voleva?) salvare diversamente, non si poteva salvare come invece erano sempre state salvate le banche prima, e come si sarebbero salvate anche dopo. Il presidente del Fondo Interbancario Salvatore Maccarone (che si rese all'epoca disponibile a salvare Etruria) ha definito il bail-in "gravoso, minaccioso, iniquo, sostanzialmente inutile". Il presidente dell'ABI-Associazione Bancaria Italiana Antonio Patuelli sostiene, non da oggi, che va abolito, anche perché in contrasto con la nostra Costituzione.

Insomma, lo sconquasso del "caso Etruria" nei nostri territori e nel sistema bancario nazionale, la gogna mediatica per i lavoratori e i processi a loro carico, nonché la fine ingloriosa di una banca, si sarebbero potuti evitare benissimo, se solo qualcuno avesse voluto.

Nell'interessante libro "Risoluzione di una crisi" (Bancaria Editrice, di vari autori e a cura di Roberto Nicastro, ex presidente delle banche-ponte e ora vice presidente di UBI) si legge che se la Commissione europea avesse consentito all'Italia di gestire le crisi delle 4 banche utilizzando il Fondo Interbancario, non si sarebbe consumata una palese ingiustizia a

danno dei possessori di obbligazioni subordinate, sottoscritte anche anni prima dell'entrata in vigore del bail-in. Non solo, ma si legge pure che nelle 4 banche si è assistito, nell'ambito delle procedure di risoluzione, a una sovrapposizione di competenze tra le varie Autorità che hanno ingenerato conflitti e ritardi nell'assunzione delle decisioni.

Insomma, anche se serve a poco, non siamo più i soli a sostenere che per BancaEtruria, tutto quello che non doveva succedere, accadde.

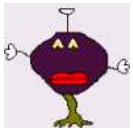
Ma ancora non è tardi per capirci qualcosa di più.

Fabio Faltoni, sindacalista in UBI Banca e segretario provinciale coordinatore della FABI

Mi piace 2

Articoli precedenti
QUANDO L' ANCI ERA UN ENTE INUTILE...

Articoli successivi
Sempre sulle fondazioni. Un po' di chiarimenti farebbero bene.



Informarezzo

ARTICOLI CORRELATI | ALTRI DALL'AUTORE

Sempre sulle fondazioni. Un po' di chiarimenti farebbero bene.

Un doveroso GRAZIE al Sindaco di Arezzo: sono finalmente riuscito a capire come e quando SPEGNERE il TERMOVALORIZZATORE di San Zeno

Le consulenze di Banca Etruria: cerchiamo di capire perché sono state pagate

Paolo Casalini su Le consulenze di Banca Etruria: cerchiamo di capire perché sono state pagate

Questo il testo dell'articolo di legge che sarà applicato. Non è ancora in vigore, ma se pro reo sarà questo

Alex Kornfeind su Città del natale e altri eventi. Considerazioni, scomode per qualcuno, magari illuminanti per altri.

Guardi che non difendo nessuno. Faccio il cittadino pure io da un anno spendendo in centro e in periferia quello

InformArezzo

Direttore responsabile ed editore: Paolo Casalini - iscrizione tribunale n. 5 del 2013
ISSN 2420-7942 InformArezzo \b (Arezzo)

Contact us:

EVEN MORE NEWS

Arezzo. Neonato dimenticato nell'androne del palazzo: sta bene e non ha...
6 Gennaio 2020

Saldi Valdichiana Outlet Village: dai turisti forte spinta nel week end...
5 Gennaio 2020

Si perdono nel bosco: rintracciati prima del tramonto grazie alla sinergia...
5 Gennaio 2020

POPULAR CATEGORY

Politica Società Diritti	550
Cronaca	429
Economia e Lavoro	217
L'opinione	190
Spettacoli ed eventi	157
Sport	136
Arte e cultura	116